



La prova ieri, tra le polemiche degli studenti, si è svolto il test di ammissione a Medicina. Oggi tocca a chi sogna di diventare architetto o ingegnere

MASSIMO ALBERICO/FOTOGRAMMA

Architetti e avvocati, futuro in crisi da sovraffollamento

Nuovo boom di iscritti, ma le prospettive di occupazione si restringono

I numeri

I giovani devono sapere come è e sarà il mondo del lavoro. Bisogna ragionare e agire a livello internazionale, minimo in Europa

I numeri: architetti oltre 150 mila; avvocati: oltre 170 mila; medici: 400 mila; infermieri: oltre 400 mila; commercialisti: oltre 115 mila, ingegneri: 235 mila

In Italia per ogni magistrato ci sono 27 avvocati, in Francia 7, nel Regno Unito 3. Si può capire perché ci sono 6 milioni di processi civili

WALTER PASSERINI
ROMA

Settembre, andiamo, è tempo di migrare. Non si tratta di rifugiati né di profughi, ma del popolo dei test, che ha avviato la sua stagionale transumanza alla ricerca di un posto e di un sogno. Decine di migliaia di ragazzi sono impegnati nella lotteria delle facoltà a numero programmato o dei numeri chiusi di ateneo e cercano di destreggiarsi tra gli oltre 4500 corsi di laurea di primo e secondo livello o a ciclo unico. Trionfano i consigli dell'acqua calda: scegliete Ingegneria; no, economia; iscrivetevi a giurisprudenza; meglio le lauree sanitarie.

Senza programmazione

I pendolari dei test sono la metafora della inadeguatezza del-

l'orientamento dei giovani in un Paese incapace di programmare il futuro. Ma sostenitori e critici dei test (sono utili; no, astrusi e sadici) dimenticano che dietro le barriere si nascondono in realtà fratture e l'incapacità di rispondere al cambiamento. I giovani devono sapere come è e sarà il mondo del lavoro. Questa la fotografia. Architetti: oltre 150mila; avvocati: oltre 170mila; medici: oltre 400mila; infermieri: oltre 400mila; commercialisti: oltre 115mila; ingegneri: oltre 235mila.

Professioni liberali

Sono gli avamposti di un esercito di quasi 2,5 milioni di professionisti iscritti a ordini e albi, che rappresentano le professioni liberali, i cui numeri sono in mano a burocrazie che

controllano gli ingressi, cercando di difendere soprattutto chi è già dentro. Dall'altra parte del fiume ci sono oltre 250 associazioni che rappresentano un mondo ribollente di nuovi professionisti, che si arrabattano in cerca di riconoscimenti. Sono tributaristi, amministratori immobiliari, osteopati, periti assicurativi, web designer, informatici, investigatori privati, consulenti, interpreti e traduttori e tanti altri; un esercito di oltre 2milioni di persone, molti dei quali sono lavoratori della conoscenza. Alcuni vedono con favore l'aumento degli ingressi dei professionisti, tradizionali e nuovi (E' la concorrenza, bellezza); altri si preoccupano, ma non riescono più a gestire flussi, deontologia e aggiornamento professionale. E' finito il tempo in cui si diceva:

laureatevi, e troverete automaticamente un lavoro. I problemi sono più complicati. Al di là dei numeri e del loro controllo, se guardiamo dentro il mondo delle professioni troviamo altre fratture e molte sorprese.

Redditi in calo

Abbiamo un terzo degli architetti di tutti i Paesi europei, quattro volte gli architetti inglesi. Abbiamo oltre 333 avvocati ogni 100mila abitanti, la Francia ne ha 75. In Italia per ogni magistrato ci sono 27 avvocati, in Francia 7, nel Regno Unito 3. Si può capire perché ci sono 6 milioni di processi civili pendenti. Ma non è tutto. A rincarare la dose interviene il fenomeno del calo dei redditi. Gli avvocati dichiarano un reddito medio sotto i 50mila euro. Ma ci sono anche i proletari dell'av-

vocatura: 56 mila legali, giovani under 40, che non arrivano a guadagnare 10.300 euro l'anno. Per non parlare di praticanti e tirocinanti, che lavorano 12-14 ore al giorno per 200-300 euro al mese, quando non del tutto gratuitamente. Tutto questo non significa che abbiamo troppi laureati: siamo al 20% negli under 35 contro una media europea del 40%.

Quattro sfide

Significa che dobbiamo guardare al futuro con un miglior orientamento. Quattro le sfide di chi sceglie una professione: la prima è prepararsi a un lavoro autonomo e intraprendente e non vestirsi da travet dipendenti; la seconda si chiama globalizzazione: non dobbiamo solo temere avvocati e ingegneri che arrivano dall'estero, ma dobbiamo ragionare e agire a livello internazionale, minimo in Europa; la terza sfida è la specializzazione: niente passacarte e specialisti di timbri e bolli (vale anche per i notai) ma professionisti del cambiamento; la quarta sfida è quella di associarsi: non più azzeccarbugli individualisti e lupi solitari, ma studi associati di professionisti che integrando le diverse specializzazioni vanno alla ricerca del mercato nel mondo.